LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE
ANNO XXIX
Frangar, non flectar

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

Dopo il primo Gennaio.

Quanti sono e dove stanno i nostri amici lettori che oggi non riceveranno più la GAZZETTA PIEMONTESE come ogni giorno di quanti ne ebbe il mancato 1894? Pochi senza alcun dubbio, i quali certamente rimarranno sorpresi o disgustati di non ricevere oggi, nè domani, nè poi l'amica GAZZETTA, e se la prenderanno magari coll'intransigenza gretta dell'amministratore, il quale proprio all'ultimo giorno del vecchio abbonamento toglie l'invio, senza manco la tolleranza dei soliti due o tre numeri d'anno nuovo.....

Ma l'amministratore non ha colpa. Così succede: Il lettore si abbona per un anno, ossia per 360 numeri del giornale? Si stampano al di lui nome 360 fascette, se ne usa una per giorno e..... quando non ce n'è più, vuol dire che l'abbonamento è finito.

Quindi se oggi, o domani, o poi il lettore ritardatario sarà di cattivo umore perchè non sarà dalla visita quotidiana del giornale svago cui era abituato da un anno, da sei mesi, od anche solo da tre, batta il mea culpa e, per rimediarvi, corra alla posta, Sezione vaglia, o corra ai nostri uffici, che sono aperti ogni giorno, anche oggi, sino alle 22 (ore 10 pom.).

L'incertezza della situazione.

La Camera e il Senato nelle parole del Re.

Ci si telegrafa da **Roma**, 2, ore 16,35:

Seguitano animati e svariatissimi nei Circoli politici i commenti alle parole indirizzate dal Re alle Rappresentanze della Camera e del Senato. In un importante nucleo di notabilità parlamentari riunito a Montecitorio si discutono oggi le parole reali. Si diceva che faceva impressione che il Re rispondesse al presidente della Camera senza nominare la Camera stessa, senza allusione alla Rappresentanza elettiva del Paese, anzi parlando solo dei rapporti fra Re e popolo.

Siccome, come già avvertii, il Re lesse le parole scritte, si attribuisce ad esse significato maggiore e vi si ravvisa un atto di Governo. Per contro si rilevava nelle parole al Senato la marcata dichiarazione di fiducia all'altro ramo del Parlamento.

Fra i commentatori alcuni deducevano che le parole alla Camera vorrebbero preludiare allo scioglimento, mentre quelle al Senato accennerebbero che la Corona intende prendere qualche provvedimento di governo con maggior base senatoriale, specialmente nel caso che si procedesse alle elezioni. Erano in proposito oggetto di commento alcune frasi della *Tribuna* di iersera, specialmente quelle affermanti che il Re ha il diritto di scegliere i ministri.

Il linguaggio dei giornali officiosi che commentano le frasi reali hanno lo scopo non dubbio di far credere che le elezioni sono decise. Per tuttavia nel crocchio suddetto non mancavano quelli che insistevano nel credere che ciò era più il desiderio di alcuno delle sfere officiose che non la cosa fosse ancora decisa.

Nel mentre si ripete invece l'ipotesi circa una crisi ministeriale, specialmente ove le elezioni dovessero avvenire.

Stasera è convocato il Consiglio dei ministri.

Nel fatto la situazione politica è oggi, come ieri, incerta, ed i più cauti affermano che finora non è possibile presagire quale via d'uscita verrà per aprirsi al Governo.

Corre voce, ed io riferisco con tutte le riserve, che il presidente della Camera, on. Biancheri, abbia avuto incarico officioso da qualche amico intimo di Crispi di tastare, come si suol dire, il terreno e di fare tentativi per calmare gli umori parlamentari in modo da rendere possibile una pronta riapertura della Camera. L'on. Biancheri avrebbe adempito al mandato con molta sollecitudine, ma si annunzia che i suoi tentativi sarebbero completamente falliti, di modo che oggi la situazione non ha altra via di uscita che lo scioglimento della Camera o le dimissioni di Crispi, precisamente come all'indomani del decreto di proroga.

Da **Roma** ci telegrafano, 2, ore 20,45:

Le sfere moderate accolgono naturalmente con grande compiacenza gli elogi che il Sovrano ha rivolto al Senato.

L'*Opinione* si rallegra che il Re abbia reso giustizia al Senato, che seppe resistere contro il non mai abbastanza combattuto Ministero precedente. Però l'organo moderato ravvisa una esagerazione, sebbene involontaria, nelle parole in cui è detto che il Senato raccoglie tutto ciò che vi ha di eletto nella nazione. Esso si chiede chi, dove, come rimarrebbe da eleggere. Inoltre lo stesso giornale osserva che se il Senato è una base solida e sicura per le istituzioni, ciò è soltanto una parte di bene *(sic)*, ma la parte maggiore consiste nell'avere una base non meno solida e sicura nella Camera elettiva.

Soggiunge: « Ecco il problema che ora minaccia di porsi in forma più acuta ed irritante. »

Meno male che l'*Opinione* riconosca almeno questo!

La *Riforma*, dopo d'aver biasimato quelli che fanno irriverenti commenti alla parola reale, non esita a dire che le parole del Re non potevano suonare fiducia per l'attuale Camera, che nel suo tumultuoso faceva pressione alla libera volontà del Sovrano.

Come vedete, la *Riforma* ripete le accuse contenute nella relazione che precedeva il decreto di proroga della sessione. Detto giornale soggiunge: « L'invocazione del Re al popolo risponde alla necessità delle elezioni generali, affinchè vengano a Montecitorio rappresentanti ispirati al bene del Paese. »

Sempre chiusura e scioglimento.

Ci telegrafano da **Roma** il 2, ore 22,15:

La *Tribuna* dice che la pubblicazione del decreto di chiusura della sessione è questione di giorni, ma che la data dello scioglimento della Camera sarebbe oggetto di ulteriori accordi.

Il giudice istruttore vorrebbe i documenti del « plico ».

Ci si telegrafa da **Roma** il 2, ore 15,35:

Accennai ieri che la Presidenza della Camera dopo la visita al Quirinale ha tenuto una riunione del Consiglio per deliberare, oltre che su quelle già accennatevi, anche sul seguente caso: Il giudice istruttore aveva inviato alla Presidenza la domanda perchè consegnasse all'Autorità inquirente i documenti del plico Giolitti, allegando che si era sporta una querela giudiziaria relativa ai documenti.

Lo stesso istruttore, prevenendo il caso che la Presidenza negasse la consegna dei documenti, chiedeva in via subordinata che permettesse la visione degli stessi. Nel Consiglio s'impegnò una discussione vivissima, avendo alcuni, fra cui Caetani e Sant'Onofrio, sollevata la pregiudiziale se la Presidenza, in assenza della Camera, fosse competente a deliberare su cosa riguardante le prerogative della Camera stessa, essendo i documenti acquisiti agli atti della Camera, nonchè già stati oggetto delle sue deliberazioni.

Contro la pregiudiziale parlò Villa. Venutosi ai voti, votarono per la pregiudiziale sei, votarono contro sette, fra cui Biancheri; quindi la pregiudiziale venne respinta. Però il Consiglio non accordava la consegna dei documenti, ma soltanto la visione.

Dicesi che l'istruttore intenda far fare qualche perizia di alcuni documenti. Al Consiglio di presidenza, ieri come già vi ho detto, mancava solo l'on. Fortunato. La decisione della Presidenza è oggetto di vivi commenti.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 22,15:

Si critica vivamente la decisione della Presidenza della Camera, osservandosi che essa non poteva fare più di quanto suol fare la Camera stessa, la quale non fornisce all'Autorità giudiziaria gli elementi di prova, ma giudica sulla attendibilità e giustizia delle domande di autorizzazione a procedere che l'Autorità giudiziaria presenta.

Le famose querele di Crispi finiscono in un bicchier d'acqua?

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 23,10:

Da fonte ufficiosa si assicura che Crispi non ha menomamente querelato nè il Mazzino, nè il conte Martuscelli a proposito dei documenti partiti da essi e contenuti nel plico Giolitti.

Il Crispi, sempre secondo la stessa fonte, si sarebbe limitato a denunziare l'on. Giolitti per abuso di documenti.

Le tasse sui fiammiferi.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 20,15:

Si assicura che l'on. Boselli sta studiando qualche altro temperamento per facilitare l'applicazione della nuova tassa per la fabbricazione dei fiammiferi, in modo da non danneggiare le numerose fabbriche, di cui non poche continuano a rimaner chiuse.

Un affare che non garba a Saracco.

La *Nuova Sardegna* ha da Roma questa notizia:

« L'on. Saracco minaccia di dimettersi nel caso che Crispi persista nel progetto di affidare ad un gruppo di capitalisti belgi l'esecuzione dei lavori governativi in Roma.

« Il ministro dei lavori pubblici dice che la proposta è pericolosa, e perciò non intende accettarla. »

I ministri a Consiglio.

I loro doni alla signorina Crispi.

Ci si telegrafa da **Roma**, 2, ore 22,15:

Oggi vi fu Consiglio dei ministri. Era assente il solo Baccelli, per indisposizione.

Pare che si siano trattati soltanto affari di ordinaria amministrazione.

Dopo il Consiglio dei ministri, Saracco, a nome dei colleghi, offerse alla signorina Crispi il dono dei ministri, consistente in una collana e in un paio d'orecchini in perle e brillanti.

Saracco sarà uno dei testimoni del matrimonio.

Ieri i sotto-segretari hanno presentato il loro dono consistente in un porta-biglietti sorretto da tre statuette d'argento.

L'impressione dell'intervista con Rudinì.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 23:

L'intervista di Rudinì fece ottima impressione. Si giudica un nuovo e grave colpo alle file ministeriali.

Un telegramma di Crispi sulla revisione delle liste amministrative.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 21:

Crispi ha diretto ai prefetti un telegramma riguardante la revisione delle liste elettorali amministrative per ricordar loro che l'epurazione di tali liste ha in mira coloro che mancano di qualsiasi titolo; e che, quando nessun dubbio sorga sulla regolarità dell'iscrizione, non vi è ragione per chiedere nuove prove all'elettore, al quale deve essere riconosciuto il suo diritto.

Dopo tutte le ridicole assurdità verificatesi la scorsa estate in causa delle elastiche interpretazioni date alle norme per tale revisione, le istruzioni attuali (dirette ad illuminare l'operato delle Commissioni provinciali cui gli elettori ricorrono in Appello) riescono un po' tardive. Ma è sempre il caso di dire « meglio tardi che mai! »

Il regolare funzionare dell' " affidavit. "

Da **Roma** ci telegrafano, 2, ore 21:

Alla Direzione generale del tesoro sono pervenuti molti telegrammi, dai quali risulta che il pagamento del cupone della nostra rendita è incominciato regolarmente in tutte le piazze estere, sotto la vigilanza di delegati italiani per la rigorosa applicazione dell'*affidavit*.

Questi buoni risultati vengono a comprovare ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, l'opportunità di questa misura presa dal precedente Ministero.

Mutamento alla Tesoreria centrale.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 20,45:

Si legge nel *Fanfulla*: « Contemporaneamente ai provvedimenti emanati pel passaggio delle Tesorerie del Regno alla Banca d'Italia, anche la Tesoreria centrale — che peraltro rimarrà sempre sotto la diretta dipendenza dello Stato e gerita da un personale governativo — è stata oggetto di alcuni mutamenti che si stanno applicando al personale. Oggi e domani gli sportelli della Tesoreria centrale rimangono chiusi, dovendosi effettuare il passaggio della gestione.

IL MEMORIALE della Delegazione municipale triestina al Papa.

(Per dispaccio alla « Gazzetta Piemontese »).

Trieste, 2.

Ecco il sunto del memoriale che la Delegazione municipale vuol dirigere al Papa: Da più anni la Rappresentanza della città di Trieste si adopera affinchè ai bisogni spirituali dei cattolici della città sia più largamente provveduto, ma tutte le pratiche dirette a questo scopo all'Autorità ecclesiastica diocesana e nella approdarono e la popolazione italiana di questa città si trova tuttora negletta e abbandonata, come se la prefata Autorità non fosse qui che per tutelare gli interessi religiosi degli slavi che formano una tenue parte degli abitanti. L'ultimo censimento infatti dimostra che l'intero Comune di Trieste conta 147,458 abitanti cattolici di cui 113,750 italiani e 20,842 slavi.

Ciò malgrado, in sei parrocchie del territorio, Cattinara, Basovizza, Opcina, Prosecco, Contovello e Santa Croce, ove complessivamente non si contano che 8027 slavi, tutte le prediche ed altre funzioni, tranne le Messe, sono tenute in lingua slava. Nelle quattro parrocchie suburbane di Servola, San Giovanni, Roiano e Barcola vivono nella prima 4164 italiani e 2793 slavi, nella seconda 5080 italiani e 2425 slavi, nella terza 4304 italiani e 1172 slavi e nella quarta 911 italiani e 1818 slavi. Eppure tutte le prediche e le altre funzioni vi sono tenute esclusivamente in islavo, senza riguardo alcuno a tanta parte dei fedeli che, per essere ignari di quella lingua, vengono così esclusi dalla frequentazione della chiesa e da tutte le pratiche religiose.

Non dissimile dolorosa situazione si riscontra pei cattolici italiani della città. Nella parrocchia di Sant'Antonio Taumaturgo ci sono 47,851 italiani e 5609 slaveni; in quella della B. V. del Soccorso, 7319 italiani e 186 slavi; in quella di San Giacomo, 18,470 italiani e 320 slavi; e malgrado questa stragrande maggioranza italiana, una sola predica vi è tenuta in italiano; tutte le altre sono in islavo, slava la benedizione e vi si è pure celebrata una Messa con cantici slavi.

La Curia vescovile, dietro reiterate insistenze, concedette recentemente che nelle tre predette chiese soltanto si tenesse nel pomeriggio delle domeniche una benedizione latina preceduta da un breve sermone italiano. Queste benedizioni si tengono però a tarda sera in forma privata e quasi segreta senza organo e senza solennità, mentre la benedizione principale e solenne è sempre la slava, per la quale si impiega la massima pompa.

Questo quadro desolante desterà non poca meraviglia quando si consideri che la città di Trieste è italiana e che tale fu sempre e che i pochi slavi del suburbio comprendono perfettamente l'italiano e che nessun danno spirituale loro deriverebbe ove la lingua slava venisse per esclusa condannata dalle chiese triestine.

Le condizioni ecclesiastiche della città non furono tuttavia in ogni tempo così miserevoli come ora.

Il Capitolo della cattedrale di San Giusto aveva la cura di anime di tutta la città sino dal 1756. In questo augusto tempio tutte le prediche furono sempre in italiano e tutte le funzioni in latino. Fu solo nel 1816 che una predica slava si fu instituita, e si andò perciò tanto oltre che si osò cantarvi delle Messe solenni, in cui il *Gloria*, il *Credo*, ecc. erano in slavo.

E ciò nella cattedrale, ove, per l'immediata sorveglianza del vescovo, si sarebbe dovuto attenersi strettamente alla liturgia latina. Questi abusi datano infatti da quando a reggere questa diocesi furono chiamati vescovi di nazionalità slava; sotto il regime del vescovo attuale la propaganda slava raggiunse il colmo, i sacerdoti slavi furono reclutati non solo in Carniola, ma persino in Boemia; si fondò un apposito Seminario, detto Convitto diocesano, al quale concorsero generosamente i triestini, credendolo destinato all'educazione di sacerdoti italiani, mentre l'Ordinariato ne li escluse, e l'istruzione italiana ne venne eliminata.

Da tale seminario non possono quindi uscire sacerdoti atti all'esercizio del loro ministero in Trieste, perchè ignari della lingua italiana, ed è giustificato timore che in luogo di utili ministri di Dio così diventino strumento di agitazione panslavista a danno della religione stessa.

Nessuna meraviglia se sotto simili auspici pochi italiani si sentano vocati al sacerdozio. Quelli che vi entrano restano sempre agli ultimi gradini, mentre gli uffici più elevati si destinano agli slavi. Così l'azione politico-nazionale slava del clero si estende a tutti i rami dell'amministrazione ecclesiastica, compresi i registri di stato civile, ove a bella posta si altera l'ortografia dei nomi, dando apparenze di slavi a nomi perfettamente italiani. Eppure l'Ordinariato vescovile non dovrebbe ignorare che l'uso della liturgia slava è una infrequente cagione di apostasia, poichè dalla liturgia slava allo scisma è breve il passo, e ciò dovrebbe indurlo a ripristinare la liturgia latina.

Eppure nel novembre 1891 i vescovi di questa provincia ecclesiastica raccoltisi a Lubiana stigmatizzavano con parole roventi questa insana sostituzione di liturgia e deliberavano d'inviare una pastorale in questo senso a tutti i curatori di anime. Ma essa rimase lettera morta per Trieste.

Un fatto che mette in luce la condizione religiosa di Trieste e che dimostra qual sia veramente il sentimento popolare in tale questione ebbe luogo nel 1890 allorquando per pubbliche oblazioni si raccolse la somma di 40 mila fiorini per fondare una nuova chiesa da dedicarsi a San Vincenzo de' Paoli.

Dato principio alla costruzione, le obbligazioni cessarono essendosi saputo che l'Autorità ecclesiastica non assicurava che le funzioni nella nuova chiesa si sarebbero celebrate in latino e le prediche pronunciate in italiano. E la costruzione fu sospesa. Tale essendo il procedere dell'Autorità ecclesiastica, non può recar meraviglia se il sentimento religioso della popolazione siasi alquanto intiepidito. E se non è decaduto lo si deve in gran parte a quei sacri oratori che a tutte spese dei fedeli qui vengono dall'Italia per predicare la divina parola in quaresima, nel mese mariano ed in altre occasioni.

In considerazione di tutto ciò la Rappresentanza della città di Trieste, vista l'inefficacia delle proteste avanzate alla Curia vescovile, inspirandosi al dovere di tutelare gl'interessi religiosi e morali della popolazione, deliberò di rivolgersi direttamente al Papa pregandolo instantemente perchè voglia prendere in benevola considerazione con la paterna sua sollecitudine le seguenti questioni:

1° Che in tutte le chiese parrocchiali di città sia aumentato il numero delle prediche italiane;

2° Che nelle quattro chiese suburbane sia introdotta per lo meno una predica italiana nelle domeniche e feste;

3° Che in tutta la sacra ufficiatura sia ripristinata la lingua latina;

4° Che l'educazione dei giovani che si dedicano al sacerdozio sia tale da garantire la loro utilità nella città di Trieste.

Il perchè degli ultimi avvenimenti africani

Intrighi francesi e russi — Abissini e mahdisti — Baratieri torna a Cheren — Possiamo davvero restare tranquilli? — Si domanda un po' più di luce.

(Per dispaccio alla Gazzetta Piemontese)

Roma, 2, *ore* 22,20.

Si smentisce la voce di un invio di truppe a Massaua in seguito agli ultimi avvenimenti africani. Si ripete invece che Baratieri ha assicurato il Governo di non abbisognare di rinforzi.

L'*Opinione* dice che colla formazione delle bande di riserva, le quali vennero testè sperimentate, la forza della nostra colonia venne aumentata tanto che fu possibile al governatore di recarsi ad Adua con un corpo di truppe adeguato allo scopo morale della dimostrazione.

Ripete altresì con insistenza che queste velleità di rivolta nei capi tigrini sono dovute all'influenza di Menelik, suggestionato a sua volta da chi ha interesse di metterci bastoni fra le ruote.

L'allusione si può interpretare come diretta soprattutto alla Francia ed alla Russia, poichè entrambe queste Potenze cercano da parecchio tempo di accaparrarsi l'animo di Menelik a nostro danno.

A proposito dell'azione della Russia è da notare che appunto oggi telegrammi da Londra recano che la Missione russa in Abissinia è partita da Odessa. Essa sbarcherà ad Obok, ove il Governo francese ha promesso aiuti. La Missione ha carattere ufficiale ed è comandata dal capitano Leontieff e da vari ufficiali.

Essa porta ricchi doni a Menelik ed agli altri capi delle regioni lungo il cammino. Pare che la Russia annetta una grande importanza a questa Missione. Si deve notare che la Russia non ha mai riconosciuto il nostro protettorato in Abissinia.

Si può certo supporre che l'intesa franco-russa, così ostentata in Europa, protenda i suoi effetti anche in Africa; e che essa non sia tutta benevola alle cose nostre per parte di entrambe queste diplomazie.

Quanto poi alla probabile azione segreta della Francia e a quanto se ne può arguire anche dal linguaggio dei giornali francesi, è notevole il linguaggio della *Riforma*.

Questo giornale rispondendo al *Journal des Débats* dice che Baratieri non ha inteso di occupare Adua permanentemente, ma solo di compiere una dimostrazione militare, che, unita alla morte di Bata Agos, toglierà agli altri capi tigrini il desiderio di ogni ribellione.

Osserva poi che, del resto, il Tigrè come tutta l'Etiopia, è sotto il protettorato dell'Italia, riconosciuto dagli stessi francesi sotto il Ministero degli esteri Spuller. Nessuna Potenza ha il diritto di intervenire tra l'Italia e i suoi protetti. Soggiunge che se vi è qualcuno il quale deve oggi mostrare di non accorgersi di quanto succede in Abissinia è precisamente la Francia, *et pour cause*.

Anche qui, come nel linguaggio dell'*Opinione*, sono adombrate le mene che da tempo si addebitano alla Francia contro la nostra politica africana.

A comprovare queste mene l'*Italia Militare* dice che i movimenti dei capi tigrini contro noi sarebbero istigati dai lazzaristi francesi con denari venuti da Obok.

Lo stesso giornale soggiunge che l'influenza dei francesi cerca di suscitare imbarazzi contro l'Italia presso Menelik e presso Mangascià.

* * *

Al Ministero degli esteri si ripete che la dimostrazione di Adua ha raggiunto pienamente lo scopo che Baratieri si proponeva: cioè quello di una manifestazione militare, senza che si tratti menomamente di un'occupazione.

Baratieri, intanto, sta ritornando a Massaua. Secondo la *Riforma*, tale immediata partenza da Adua sarebbe determinata anche dal desiderio di lasciare il clero abissino libero nella sua opera pacificatrice.

I pericoli non paiono, in verità, grandi da questa parte. Si assicura che ras Mangascià raccolga sotto il suo comando soltanto 7000 fucili con iscarse munizioni; e non pare che Menelik sia disposto a rinforzarlo.

Baratieri, in conseguenza — a quanto dice la *Tribuna* — tornerà a Keren per fronteggiare gli ultimi sforzi dei mahdisti, anelanti sempre ad una rivincita.

A questo proposito, al Ministero degli esteri si assicura che finora i dervisci non hanno dato alcun principio di esecuzione alla minaccia di assalire Cassala. E si soggiunge che se tale inazione durerà ancora una ventina di giorni, la stagione non permetterà più loro di tentare una rivincita.

Da altre sorgenti, invece, arrivano notizie assai meno ottimiste sulla prospettiva che ci attende da questo lato dei nostri possedimenti.

Così telegrafano da Vienna al *Daily Chronicle* che, contrariamente alle assicurazioni del Governo italiano, la nostra situazione a Cassala sarebbe critica. Le fortificazioni improvvisate dopo l'occupazione sarebbero ben lontano dall'avere l'importanza e dal dare la guarentigia che loro si attribuiva. E i dervisci che si vanno addensando contro di noi ammonterebbero a circa 15 mila, e ben muniti.

La *Tribuna*, cui viene comunicata questa informazione del *Daily Chronicle*, riconferma, per tutto commento, che Baratieri ha dichiarato che non gli occorrono rinforzi. Le previsioni pessimiste del foglio inglese sarebbero dunque esagerate.

Ciò che risulta da tutto questo intrecciarsi di notizie, di commenti, di dicerie è che, su per giù, si conosce poco o nulla sulla vera situazione nostra, tanto verso l'Abissinia che verso i mahdisti. Il Governo si cura troppo poco di illuminare al riguardo il Paese. E questo non può sentirsi certo rassicurato quando, dall'oggi al domani, sente annunciarsi un colpo di mano o un colpo di scena che nulla lasciava presagire, e cui non si possono attribuire solide e chiare ragioni.

Le voci rassicuranti che si fanno diffondere dal Ministero degli esteri sono ben dirette, in realtà, a tranquillare simili ragionate apprensioni. Ma esse sono troppo poca cosa dinanzi ad avvenimenti che paiono rivestiti di una vera importanza.

Più che mai sarebbe quindi necessario che dalla tribuna della Camera si domandasse e si ottenesse un po' di luce al riguardo. Ma Crispi preferisce di mantener chiusi i battenti di Montecitorio e di Palazzo Madama. E così il Paese ignora il vero stato di cose relativamente ad un punto così importante della sua vita esterna!

I due inviati russi.

Ci telegrafano da **Roma**, 2, ore 20,30:

Il *Messaggero* narra che il generale Ignatieff, andato alla stazione e congedatosi dalle Autorità, non partì, ma, ritornando sui suoi passi, non ritornò all'*Albergo Bristol*, ma andò invece all'*Albergo Molaro*, dove la figlia, che da vari giorni era già a Roma, gli aveva fissato un appartamento. Quando arrivò Lobanow (inviato russo presso il Vaticano), Ignatieff si recò all'*Albergo di Londra* a visitarlo ed ebbe con lui un abboccamento. Appena uscito il generale, il principe Lobanow si recava al Vaticano.

Il prefetto Vandini.

Ci viene telegrafato da **Roma**, 2, ore 22,15:

Il prefetto Vandini è collocato a riposo per ragioni di salute.

Il Bollettino dell'interno.

Per telegrafo da **Roma** in data 2, ore 21,40:

L'odierno *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno*, uscito questa sera, contiene le seguenti nomine e promozioni:

Consiglio di Stato. — Rodriguez, referendario del Consiglio di Stato, è collocato a riposo per sua domanda.

Prefetture. — Giacomelli, prefetto, è collocato a riposo — Pompeati, sotto-prefetto a Mondovì, è trasferito a Voghera — Boschetti, sotto-prefetto incaricato delle funzioni di consigliere delegato, è trasferito da Cosenza a Treviso — Cassone, consigliere delegato da Massa è trasferito a Livorno — D'Arrais, consigliere delegato funzionante da sotto-prefetto, da Piazza Armerina, è trasferito a Lanusei — Rivolta, consigliere delegato funzionante da sotto-prefetto a Mazzara, è trasferito a Sant'Angelo dei Lombardi.

Personale carcerario. — De vivo, direttore delle carceri di Verona, è trasferito a Bologna — Rossi, direttore delle carceri di Lecco, è trasferito a Torino — Sicca, direttore delle carceri di Torino è trasferito a Benevento — Galasso, id. id. di Benevento, è trasferito ad Aversa — Danise, vice-direttore funzionante da direttore delle carceri di Montesarchio, è trasferito a Lecco.

Il Bollettino del Tesoro.

Riceviamo per telegrafo da **Roma** il 2, ore 23:

Il *Bollettino del Ministero del tesoro* contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Actis, controllore tesoriere, è collocato a riposo dal 1 corrente ed è sostituito dal comm. Cachi, già ispettore superiore del tesoro — Mariancci, controllore, è nominato capo-sezione del tesoro, e surrogato da Rovera, ispettore del tesoro.

Nessun dissenso fra re e imperatore.

Ci telegrafano da **Berlino**, 2, ore 18,20:

Telegrafano alla officiosissima *Kölnische Zeitung* da Stoccarda che il re Guglielmo di Wurtemberg, in occasione del ricevimento di capo d'anno, ha smentito recisamente le voci corse di dissensi coll'imperatore Guglielmo. Il re ha dichiarato che queste voci sono completamente senza fondamento alcuno. Spiegò il fatto di non avere preso parte alle manovre col suo stato di salute, ed espresse il desiderio che queste sue affermazioni siano conosciute dal pubblico.

Complimenti tra Guglielmo II ed il re del Wurtemberg.

La *Stefani* ci comunica da **Stuttgart**, 2:

Il re ha indirizzato all'imperatore pel capo d'anno un telegramma cordialissimo di felicitazioni. Lo ringrazia calorosamente dei giorni insuperabilmente belli passati nella Prussia orientale ed occidentale; augura che il nuovo anno rechi giorni prosperi all'imperatore ed alla patria e gli procuri il piacere di un nuovo incontro personale coll'imperatore.

Guglielmo rispose tosto al re ringraziandolo sinceramente del telegramma inviatogli, le cui espressioni gli produssero vera gioia, soggiungendo che anche per lui sono indimenticabili i giorni passati insieme come sinceri camerati, che spera di rivedere il re durante l'anno ed augura la grazia di Dio al re ed al suo paese.

Coniazione di nuove monete d'oro in Francia.

Da **Parigi** ci telegrafano il 2, ore 14,25:

Verso la fine del corrente gennaio la zecca comincierà la coniazione di 230 milioni di pezzi d'oro da venti, dieci e cinque franchi.

Per questa coniazione la zecca si servirà di parte dei 420 milioni di verghe d'oro che si trovano depositate nei sotterranei della Banque de France.

La Sobranje bulgara.

La *Stefani* ci comunica da **Sofia**, 1:

Sobranje. — Approvasi un progetto autorizzante il Governo a conchiudere le convenzioni commerciali colle Potenze estere, fra cui l'Italia, sulla base di un dazio d'entrata del 10 1/2 0/0.

Indi la sessione fu chiusa dal principe con un discorso constatante che la Sobranje si ispirò al desiderio del principe di rialzare la ragione costituzionale. Soggiunse: « Dalla fiducia che la Camera mostrò verso il Governo, questo trarrà la forza necessaria per adempiere sino alla fine la propria missione. »

Processi politici in Serbia.

La *Stefani* ci comunica da **Belgrado**, 1:

È terminato il processo contro Cobinac, accusato di alto tradimento. La sentenza sarà pronunziata il 19 corrente. Dinanzi allo stesso Tribunale è cominciato oggi il processo contro Sima Gjakovic per tentato avvelenamento di re Alessandro.

Gli inconvenienti della sieroterapia.

Un brodo invece del siero.

La frigoriterapia.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, dicembre.

Dopo gli osanna e gli entusiasmi con cui fu universalmente salutato il nuovo metodo di cura della difterite, è venuta la riflessione a scevrare il buono dal cattivo, ed a richiamare alla sua vera portata una scoperta, in vero, molto utile all'umanità, ma troppo gonfiata dagli interessati.

Senza associarci alla ingiusta ed assoluta negazione con cui una parte della scuola germanica ha accolto il nuovo metodo, non possiamo coscienziosamente, dopo l'osservazione dei fatti, accettare, alla cieca, tutte le meravigliose proprietà che gli scopritori del metodo ed i loro discepoli gli hanno attribuito in principio, e che ora continuano a sostenere, per un malinteso amor proprio.

Già i più illuminati fautori della sieroterapia, tanto all'estero che in Francia, hanno dovuto riconoscere, sebbene a malincuore, che gli inconvenienti del siero antidifterico sono per lo meno uguali ai suoi benefici effetti; ma altre delusioni, ben più dolorose, sta preparando la critica imparziale!

Intanto è bene notare che le cifre della mortalità per difterite andarono sempre abbassandosi di mano in mano che si lasciavano in disparte i traumatismi delle false membrane; e la cifra minima si è avuta quando si ridusse tutto il trattamento alla sieroterapia e ai lavaggi della gola.

E che i semplici lavaggi della gola, coll'abbandono completo di ogni genere di cauterizzazione, abbiano una grande influenza sulla guarigione rapida della difterite, lo prova il fatto che, anche senza iniezioni di siero antidifterico, erasi già ottenuta, coi soli lavaggi, una forte diminuzione della mortalità. Già fin dal 1887 il dottor Gualpa comunicava alla Società di medicina pratica di Parigi che, praticando frequenti lavature ai bambini difterici posti sotto la sua cura in Algeria, aveva ottenuto una mortalità inferiore al 15 0/0: e continuò per molti anni ancora a raccogliere in Parigi le sue statistiche, che ascendono a parecchie centinaia di casi.

Il siero antidifterico esercita innegabilmente un'azione specifica contro la difterite, ma, assai più spesso di quel che si creda, produce delle vere intossicazioni di tutto l'organismo, cui conseguono accidenti, talora gravissimi, qualche volta mortali. È probabile che tali effetti siano dovuti, più che all'antitossina, al siero di sangue in cui essa è disciolta; già il prof. Bizzozero aveva osservato simili fatti nelle trasfusioni di sangue in animali eterogenei, ed ora ...

Comunque sia, è notevole il fatto che anche il dottore Moizard, direttore del servizio dei difterici all'Ospedale Trousseau (quello che ha rifatto, sotto il controllo di una Commissione dell'Accademia di medicina, tutta una serie di osservazioni da confrontare con quelle ottenute dal Roux e Martin agli *Enfants malades*) non ha potuto tener nascosti nella sua relazione certi inconvenienti gravi, che gli avversari avevano già rinfacciati alla sieroterapia fin dal principio.

Difatti il Moizard ammette che si riscontrano assai frequentemente, in seguito alle iniezioni di siero, molte e gravi eruzioni della pelle (orticaria, eritema scarlatiniforme, eritema polimorfo, porpora) accompagnate da emorragie sottocutanee, da dolorose e persistenti artropatie, tali da simulare un vero reumatismo articolare subacuto con rialzo della temperatura fino a 40°; vi si accompagnano il delirio, vomiti, dispnea, fosfaturia.

Il dott. Le Gendre, pure dell'Ospedale Trousseau, ha osservato frequentemente diarree ostinate, vomiti, stati di eccitazione e di depressione, fosfaturia, urobilinuria, eruzioni ed artropatie, e confessa che egli teme molto i danni del siero e che *non lo inietterebbe preventivamente*, ma solo nei casi di pericolo imminente, fino a quando si potrà affermare l'assoluta innocuità del rimedio. Lo stesso Le Gendre constatò che le iniezioni di siero non servono a prevenire gli accidenti postdifterici, come le paralisi; anzi in qualche caso essi furono favoriti.

Il Descroizilles segnalò dei casi di pseudo-meningite assai intense; il Baginsky riscontrò gravi sintomi cardiaci, ed il Pulmann parla di una grande tendenza alle sincopi. Altri riportano casi di nefrite, di embolismi viscerali, di tendenze generali alle emorragie, ecc., dovuti alle iniezioni del siero antidifterico.

Ma quello che mi pare assai più grave è il fatto che il potere *preventivo, immunizzatore*, della sieroterapia va ogni giorno più perdendo la fiducia degli stessi scopritori del metodo. Behring ed Aronson cercarono già di spiegare la cattiva riuscita di alcune loro immunizzazioni, dicendo che quando essi fecero le iniezioni probabilmente le persone immunizzate avevano già presa la difterite.

Il Roux non parla più di un pezzo; ma i suoi fidi (non so se per imparzialità scientifica, o perchè non possono nasconderlo, con tanti medici stranieri che seguono e sorvegliano le cure nell'ospedale) hanno fatto noti alcuni *insuccessi* del trattamento preventivo contro la difterite, che noi avevamo già segnalati (*Gazzetta Medica* di Torino, N. 49).

Hilbert pubblicò molti casi di bambini immunizzati preventivamente, che ebbero la difterite 11-9-6-3 giorni dopo l'iniezione, e perfino lo stesso giorno. Aronson stesso cita il caso di un bambino, immunizzato col siero, che ebbe la difterite tre settimane dopo; Katz riferisce di otto bambini che ebbero la difterite dopo l'immunizzazione, e lo Schüler, l'Hager accrescono la statistica degli insuccessi. La questione è per lo meno messa in discussione, se non negativamente risolta; Dio voglia, per il bene dell'umanità, che il dubbio non divenga certezza!

Siamo quindi in piena reazione contro la sieroterapia, o almeno contro la esageratamente meravigliosa azione che le fu attribuita in principio. Anche il metodo di fabbricare il siero ha dato origine a molti studi, e qualcuno è già riuscito a proporre altri metodi, secondo i loro autori, più perfetti. Il Klein propone di iniettare nel cavallo, invece della tossina, i bacilli stessi della difterite, per averne un siero più efficace contro la malattia.

Ma l'idea più geniale è dovuta ad un russo, Smirnow di Pietroburgo, il quale, nel laboratorio del Nencki, ottenne un brodo con pro-

tossine antidifteriche simili a quelle del siero Roux, mediante l'elettrolisi. Egli semina nel brodo dei bacilli della difterite attivissimi; quindi fa passare nel brodo stesso una corrente continua di 100-120 milliampères, per 18 ore. Iniettando questo brodo, debitamente filtrato, sotto la cute dei bambini difterici, egli ne ottenne la guarigione, più rapidamente che col siero, e senza riscontrarne gli inconvenienti sopradetti.

Se ciò verrà confermato da ulteriori e più numerosi esperimenti, non v'ha dubbio che si avrà la più felice soluzione della questione che agita attualmente tutto il mondo scientifico.

***

Ma un'altra tendenza della medicina moderna va pigliando ogni giorno nuova forza e nuovi mezzi, la *fisioterapia*, che sorge a combattere altre malattie, se non più gravi, certo non meno tristi, coi soli elementi che la natura fornisce, lasciando in disparte l'ormai vieto emporio della farmacia. L'aria, l'acqua, la luce, il calore, il freddo, il movimento hanno invaso il campo dell'antipirina e del cremortartaro; i bagni di mare, il clima della montagna, l'idroterapia, il massaggio, benchè non ancora del tutto disciplinati dalla scienza, hanno prodotto dei miracoli, che bisognerebbe essere ciechi per poterli negare. Ma quante altre risorse possiede ancora la natura, delle quali conserva gelosamente il segreto e che non si lascia strappare che dopo lotte accanite, o svela spontaneamente ai suoi favoriti, come una donna capricciosa!

Fino ad ora furono utilizzate nell'industria soltanto le altissime temperature (+ 3000° + 4000° al disopra dello zero), cifre che sembrano favolose, ma che furono realizzate col forno elettrico, e per mezzo delle quali si arrivò alla sintesi del diamante, e si poterono ottenere alcuni metalli rari allo stato chimicamente puro. Ma delle bassissime temperature, finora, non si era ancora tirato partito che per liquefare i gas, e per fabbricare dei « patinoirs » artificiali.

Al celebre fisico Pictet si deve il merito di averci svelati i misteri di una temperatura inconcepibilmente fredda, di cui finora si conosceva appena l'esistenza.

Gli ultimi limiti di temperatura, che si sono potuti constatare coi mezzi di ricerca che noi possediamo, sono + 6000°, al disopra dei quali verosimilmente i corpi che noi conosciamo devono essere fusi, volatilizzati; e — 273°, cifra che si è convenuto di chiamare lo zero assoluto. Fra questi due estremi, oltre ai quali la vita non esiste, vi è una scala di temperature medie, le cui proprietà fisiche sono essenzialmente differenti.

Così Raoul Pictet ottenne, con una miscela volatile di acido carbonico e di acido solforoso, un *pozzo di freddo*, dove la temperatura si mantiene costantemente a 110° sotto zero.

Immergendo in questi *pozzi di freddo* un cane ben difeso con ogni sorta di pelliccie e di coperte di lana, egli ha potuto constatare dei fatti stranamente meravigliosi.

Le temperature progressivamente decrescenti da + 37°5, temperatura media del cane, a — 65° non hanno azione sul corpo dell'animale, perchè arrestate dalle coperture; ma al disotto di — 65° fino a — 110° il freddo ha la virtù di attraversare tutti i corpi, senza eccettuare le sostanze le meno conduttrici del calorico, colla stessa facilità con cui un raggio di luce attraversa il vetro. Tutte le sostanze a questa temperatura diverrebbero, per così dire, *trasparenti al freddo*. Tutto il corpo del cane viene così raffreddato nel modo più violento, senza che la sensibilità della pelle possa avvertire il pericolo, che avverrebbe senza [illegible] riuscita completamente dalla periferia al centro e dalle estremità al cuore. Ma i primi effetti immediati di questo freddo mostruoso agiscono favorevolmente sul nostro organismo, eccitando il sistema nervoso e la circolazione del sangue e risvegliando vigorosa la vitalità, che si manifesta sotto la forma di una portentosa fame.

Dopo i suoi cani, l'eroico scienziato ha voluto discendere egli stesso a provare il supplizio di Satana in quella bolgia gelata, e quattro minuti dopo la fame cominciava già a farsi sentire in modo che Pictet, il quale da molti anni era dispeptico e non poteva più concepire che cosa fosse l'appetito, si trovò costretto a correre più che in fretta a saziare « l'ingorda brama » ad una tavola ben fornita.

Dopo otto esperienze di 8-10 minuti ciascuna, la dispepsia cronica era sparita completamente e l'inappetenza ostinata si cambiò in un appetito formidabile.

Ai medici ora lo studiare questo fenomeno e trarne profitto.

Dottor Carlo Colombo.

Per un accordo anglo-francese.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 2:

Il *Times* ha pubblicato senza commenti una lettera riguardo all'Egitto, scritta in francese e firmata da un francese dimorante a Londra. L'autore chiede se il buon accordo e l'amicizia tra l'Inghilterra e la Francia non valgano sacrifici anche considerevoli nella soluzione soddisfacente della sola grave questione che le divide.

Un'amnistia militare al Brasile.

La *Stefani* ci comunica da **Rio Janeiro**, 2:

Il presidente della repubblica accordò un'amnistia ai soldati, marinai, guardie municipali e di polizia condannati per diserzione. Tale misura ha prodotto un'eccellente impressione.

Il testamento dell'ex-re di Napoli.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 2:

I giornali hanno da Arco che oggi fu aperto il testamento dell'ex-re di Napoli. Egli istituisce erede universale il conte di Caserta.

Nel Collegio politico di Avigliana.

Emanuele Berti.

Avigliana, 1° gennaio.

Poichè è imminente l'elezione del nostro Collegio, non mi par fuor di tempo tracciare una breve biografia del cav. Emanuele Berti, nostro candidato. Emanuele Berti non è un uomo nuovo alla vita pubblica, e, benchè giovane ancora, ha già reso segnalati servizi al nostro Paese. Laureato in legge a' [illegible] nell'Università di Roma, egli entrò nella carriera diplomatica in seguito a esame di concorso e fu addetto di Legazione a Costantinopoli prima, indi a Parigi (1882-85), poi segretario di Legazione a Berna ed a Belgrado. Resse quest'ultima Legazione dal giugno all'ottobre del 1887. Fu poscia segretario e reggente di Legazione a Bucarest, donde passò a Buenos-Ayres. Trasferito a Berlino nel 1890, venne inviato a Lisbona in qualità di segretario di Legazione.

Rimase presso la Corte di S. M. Fedelissima fino all'ottobre del 1894. Negli ultimi quattro mesi di questa sua residenza resse *ad interim* la Legazione.

Poco tempo fa venne offerto al Berti il posto di regio incaricato d'affari a Rio Janeiro, posto di molta importanza in questo momento; ma egli, per ragioni di famiglia, declinò il lusinghiero incarico. Per le medesime ragioni declinò altresì l'ufficio di primo segretario all'Aja e la reggenza interinale della regia Legazione in Olanda, e chiese il collocamento in aspettativa.

Il cav. Berti non stette inoperoso all'estero, poichè, oltre allo stretto disimpegno delle incombenze d'ufficio, seppe trovare il tempo di compiere studi importanti e di stendere relazioni utilissime al Governo. Scorrendo il Bollettino del Ministero degli affari esteri, abbiamo trovato pregevoli sue monografie sull'imposta progressiva nel Cantone di Vaud, sull'ordinamento [illegible] in Isvizzera, sulla legislazione relativa agli infortunii del lavoro in Isvizzera, sulle leggi agrarie in Rumenia e sulla legislazione finanziaria e l'imposta progressiva in Russia.

Tali sono, per sommi capi, i meriti dell'uomo che domenica gli elettori di questo Collegio eleggeranno a loro rappresentante nel Parlamento nazionale.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

Scene selvaggie a Napoli.

Una sfida al coltello - Due morti.

Telegrafano da **Napoli**, 2:

In seguito ad una questione sorta per causa di interesse fra i due cognati Gennaro Amato e Salvatore Carnevale, pescatori, corse fra di essi una sfida al coltello, a cui presero parte sei garzoni dei contendenti principali. Gli otto feroci duellanti, divisi in due metà si scagliarono gli uni contro gli altri, brandendo i coltelli, in presenza di una grande folla che schiamazzando e gettando pietre assisteva alla scena selvaggia.

Il sangue non tardò a rosseggiare il terreno, ma i rissanti inferociti continuarono a menare colpi; finchè, sopraggiunti un ufficiale ed un sott'ufficiale di fanteria colle sciabole sguainate, riuscirono a mettere in fuga i duellanti, lasciando sul terreno i due cognati già morti.

La Questura, informata, procedette all'arresto di parecchie persone che si ritengono responsabili direttamente o indirettamente del fatto.

Un cassiere aggredito e spogliato.

Da **Venezia** ci telegrafano, 2, ore 20:

Telegrafano da Cologna Veneta che nel vicino paese di Cucca quattro sconosciuti aggredirono Felice Zanetti, cassiere della Banca Operaia, gli tolsero le chiavi dell'ufficio e della cassa, lo imbavagliarono, lo gettarono in una fossa piena d'acqua, donde si trasse a stento. I malandrini svaligiarono la cassa rubandovi 2500 lire. Grande impressione.

BRESCIA, 30. **Un sacrestano che si getta dal campanile.** — Nel vicino paese di Calcinato si è avuto ieri uno strano suicidio. [illegible] Giuseppe, sagrestano, fu trovato ieri, verso le ore 20, ai piedi del campanile attiguo alla chiesa parrocchiale [illegible] cadavere, colla faccia in una pozza di sangue e con varie parti del corpo fracassate. [illegible] bardi sia salito sul campanile proprio col fermo proposito di finire i suoi giorni.

Arrivato infatti ad una altezza di oltre 25 metri, e precisamente là ove erano poste le campane, si precipitò nel vuoto. Qualche giorno prima dalla chiesa era stata rubata una navicella d'argento e si era sospettato lui autore del furto. Il disgraziato lascia otto figli e la moglie nella più squallida miseria.

NAPOLI. Un Comitato di beneficenza composto di truffatori. — Giorni sono la Direzione del Circolo *Unione e Lavoro* di Palmi si accorse che il timbro della Società era scomparso.

Quei soci ne dettero avviso alla Pubblica Sicurezza locale, la quale, dopo accurate indagini, riuscì a sapere che quattro individui nel vicino Comune di Sant'Eufemia avevano costituito un Comitato di soccorso per i danneggiati dal terremoto, servendosi delle schede intestate della Società *Unione e Lavoro* di Palmi, debitamente timbrate, per raccogliere offerte nella provincia. È chiaro che il ricavato andava a beneficio dei.... [illegible], ossia del falso Comitato.

In seguito a queste indagini sono stati tratti in arresto due dei *caritatevoli* componenti il benemerito Comitato, cioè Raffaele Reggio ed Antonio Caruso.

La Questura ricerca attivamente gli altri due membri del Comitato.

FIRENZE, 1. **Il parroco ritrovato.** — Il sacerdote G. B. Ricci, parroco di San Michele, della cui scomparsa abbiamo parlato ieri, è stato ritrovato ieri nel Convento dell'Incontro, dove si era rifugiato. Il Ricci non è nella pienezza delle sue facoltà mentali, e fu riconsegnato ai parenti suoi.

Dalle nostre Provincie

La ribellione di Tenda.

Fra alpini e carabinieri.

Borgo San Dalmazzo, 2 gennaio.

([illegible]) — Causa la distanza che ci separa da Tenda ed il desiderio ed il dovere ad un tempo di riferire esattamente i gravi fatti successi colà tra soldati alpini e carabinieri, ho indugiato sino ad oggi a completare il racconto della rivolta già segnalatavi con mio precedente telegramma.

Queste premesse, ecco senz'altro la narrazione, che vi garantisco in tutti i suoi particolari.

La sera di domenica, verso le ore 23,30, il vice-brigadiere ed un carabiniere della stazione di Tenda s'introdussero nella *Trattoria della Pace* per invitare l'esercente a chiudere l'esercizio, essendo già da lungo tempo scoccate le undici, e far uscire, manco a dirlo, gli avventori. Con loro sorpresa scorsero in una camera quattro soldati del battaglione alpini Dronero che colà avevan cenato e che trincavano allegramente ed erano più che alticci.

Essi evidentemente erano riusciti ad evadere dal quartiere. Il vice-brigadiere invitò allora i soldati a ritirarsi, ma quelli risposero di botto: *Se voi siete carabinieri, noi siamo alpini....* E insistendo quegli affinchè gli alpini declinassero i loro nomi, essi risposero *che non davano conto a nessuno e che erano tutti soldati....!*

Come si può immaginare, l'alterco si fece serio; e cercando uno degli alpini di uscire dalla cantina, venne senz'altro tratto in arresto dal brigadiere, il quale insisteva per avere il nome dei ribelli prima di concedere loro l'uscita. Si fu allora che due degli alpini si avventarono sul vice-brigadiere e due altri sul carabiniere, e riuscirono a metterli colle spalle al muro e poi ad atterrarli ed a percuoterli con pugni al capo ed a graffiarli. Il vice-brigadiere, più robusto, si difendeva energicamente e riusciva a scansare i colpi; il carabiniere invece, più gracile e più debole, buttato a terra e sopraffatto, riuscì ad estrarre la sciabola e per difesa menò un colpo che ferì un soldato al capo ed un altro soldato, credo, alla mano ed al collo.

Aggiungo che alla scena erano presenti due borghesi che trincavano ad un tavolo vicino, ma non si mossero punto, e con vero stoicismo vi assistettero.

Intanto il trattore, visto che le cose volgevano per la peggio, riuscì a spalancare l'atrio e degli alpini tre se la diedero a gambe. Il quarto, il più grave ferito, venne immediatamente tratto in arresto, un altro poco dopo e gli altri due dopo qualche ora di latitanza si costituirono spontaneamente.

Salvo complicazioni, gli alpini feriti sono guaribili l'uno in dodici, l'altro in quindici giorni. Di essi, uno venne ricoverato all'Ospedale, gli altri sono in quartiere, ben inteso tutti agli arresti. Il carabiniere ebbe graffiature al capo ed alla mano, il vice-brigadiere non ebbe ferite.

Il fatto produsse viva impressione tra questa popolazione, che da tanti anni ospita questi baldi figli delle Alpi, che sempre diedero per il passato esempio di disciplina, di abnegazione, di sacrifizi e di amore alle patrie istituzioni.

Appena ebbe contezza del fatto, l'egregio ed attivo tenente Gastaldi, comandante questa Luogotenenza dei carabinieri, partì per Tenda per la relativa inchiesta.

CANELLI, 2 (*g. di p.*). **Onori ad un industriale nizzardo.** — In onore dell'egregio Carlo Marchisio, industriale di Nizza Monferrato, che nelle recenti elezioni commerciali ottenne una splendida votazione, venne ieri l'altro, per cura di un gruppo di amici canellesi, organizzato un ricevimento che riuscì oltremodo cordiale.

Una sontuosa cena fu preparata dal bravo albergatore Soria Enrico; e molti industriali canellesi vollero, a complemento della festosa accoglienza fatta al gradito ospite, riceverlo festeggiato e festeggiandolo nelle rispettive cantine, dove più di una bottiglia di prelibato moscato champagne fu stappata in onore del signor Marchisio.

CHIERI, 2 (Treo). **Necrologio.** — È morto ier mattina, alle ore 10, Carlo Cravero, maestro superiore elementare. Egli da cinque anni dirigeva nella nostra città il giornaletto ebdomadario *Il Cittadino*, nel quale combattè le più aspre battaglie per il bene della sua città natìa.

— **Per i danneggiati dal terremoto.** — Sabato, cinque corrente, avrà luogo nel nostro teatro una serata a beneficio dei danneggiati dal terremoto. Il Comitato per i soccorsi, composto da egregie persone chieresi, ha a capo, come presidente onorario, l'ingegnere Rossi, nostro sindaco, e c'è da prevedere che la festa di sabato riuscirà bene, come d'altronde riescono tutti i trattenimenti organizzati in pro della beneficenza.

Valenti professionisti di musica e dilettanti prestano gratuita l'opera loro, coadiuvati specialmente dal nuovo Circolo mandolinistico chierese, del quale sono anima il sig. Vergnano ed il maestro di mandolino signor Todo. Vi farò conoscere i particolari della serata.

TORRE PELLICE, 2 (Vasbat.....tso). **Sciopero.** — Stamattina le operaie del riparto tessitura del cotonificio Pralafera della Ditta Mazzonis si mettevano in isciopero, a quanto dicesi, perchè il direttore dello stabilimento voleva diminuire loro la paga.

Avvertiti, accorsero subito sul luogo l'egregio pretore [illegible] e parecchi carabinieri, ma l'ordine non fu turbato.

NOTIZIE ESTERE

I disordini croati a Spalato.

Un processo pei tumulti di Trieste.

La *Stefani* ci comunica a questo proposito da **Vienna**, 2:

I giornali riferiscono che a Spalato, dopo mezzanotte circa 200 persone assalirono a sassate il *Caffè Troccoli* rompendone i vetri. Nell'interno del caffè trovavansi ancora molte persone. Parecchie signore svennero. Fra gli assalitori vi sarebbero membri delle Associazioni ginnastiche croate.

Da **Zara**, 2:

Secondo informazioni ufficiali da Spalato, i disordini del *Caffè Troccoli* avvennero fra pompieri di nazionalità croata e avventori di nazionalità italiana che si trovavano al caffè. La gendarmeria locale ristabilì tosto l'ordine.

Venne promossa un'inchiesta giudiziaria. Si presero tutte le precauzioni per evitare che i disordini si ripetano.

Da **Trieste**, 2:

Stamane dinanzi a questo Tribunale si fa il processo contro cinque sloveni e un italiano arrestati in seguito ai disordini del 12 novembre scorso dinanzi al Municipio; cinque imputati vennero condannati da una a tre settimane d'arresto; uno dovette fu assolto.

Disordini in Boemia per una pretesa apparizione della Vergine.

La *Stefani* ci comunica da **Braunau**, 2:

Nella vicina foresta furono assembramenti di circa 6000 persone provocati dalle voci sparse fra i contadini dei dintorni circa una pretesa apparizione della Vergine. La gendarmeria intervenne. Vi furono colluttazioni. Due feriti leggermente. Un rinforzo di gendarmeria fu inviato sul luogo.

Una punizione ad un console ellenico per maltrattamenti ad un italiano.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 2:

Il console ellenico a Vallona, dopo un'inchiesta provocata dalla sua indebita intromissione in un processo contro un cittadino italiano e dopo un'ispezione, fu per punizione trasferito ad Argiro Castro.

Quadruplice assassinio in Francia.

Il *Petit Parisien* ci arriva stamane coi particolari di uno spaventevole dramma avvenuto la notte di capo d'anno a Roubaix.

In uno dei quartieri più popolari della città abitavano certo Georges, di 60 anni, e suo figlio Giulio, di 23 anni, oltre ai coniugi Geschières, di 60 anni ciascuno.

Una vicina, non avendoli ieri mattina visti uscire all'ora consueta nè aprire le finestre, ne parlò alla portinaia, ed entrambe salirono a picchiare alla porta. Nessuna risposta. Coll'aiuto di un fabbro penetrarono nella casa. Ma le due donne, appena aperto l'uscio, si ritrassero inorridite dall'orribile spettacolo apparso ai loro occhi....

In mezzo alla camera d'entrata al piano terreno giacevano in un lago di sangue i Georges, padre e figlio, i quali avevano entrambi il cranio letteralmente spaccato in due parti.

Accorse le guardie alle grida di quelle donne, si salì al piano superiore. In capo alla seconda scaletta le guardie urtarono del capo nei piedi di un appiccato penzolante sul pianerottolo.

Procedendo innanzi, nella prima camera del secondo piano trovarono i coniugi Geschières riversi al suolo ed aventi essi pure il cranio spaccato.

Vicino ad essi una scure, l'arma dell'assassino, lorda ancora del sangue delle quattro vittime.

Evidentemente l'assassino doveva essere l'appiccato. Lo esaminarono e lo trovarono colle mani e gli abiti insanguinati.

Le quattro vittime erano colla sola camicia.

Evidentemente l'assassino (che è certo Luigi Deruey, di nazionalità belga e di professione saltimbanco ambulante) aveva chiesta ed ottenuta ospitalità nella casa, quindi, attesa la notte, aveva compiuto il misfatto quadruplice per scopo di furto o di vendetta, poi s'era fatta giustizia da sè, appiccandosi.

Tempeste e naufragi.

Scrivono da **Londra**, 31 dicembre:

Un ciclone di pari violenza di quello che imperversò la settimana scorsa, si scatenò venerdì sulle coste settentrionali, estendendosi susseguentemente lungo tutta la costa occidentale dell'isola. Imperversò con tremenda violenza tutta la giornata di sabato; nè la sua forza si era totalmente abbattuta ieri. Stamane giunge l'annunzio dei guasti prodotti, tanto lungo la Manica quanto lungo le due coste del mare d'Irlanda, e inoltre su vari punti della costa occidentale.

Da Holyhead si riceve che ieri mattina, poco dopo le tre, il guardacoste osservò una nave in ferro, spinta con violenza dal mare contro gli scogli nella stessa località dove la settimana scorsa la nave *Kirkcudbright* naufragava colla perdita di 9 persone. Ieri il *Kirkcudbright* finì per essere ridotto a pezzi, andando perduto completamente il carico, che si stimava del valore di circa centomila lire sterline.

La nave osservata si accertò essere l'*Ossa*, con 26 uomini d'equipaggio. Dalla costa, dove considerevole folla di spettatori erasi radunata, si assistette allora ad una scena straziante. Uno dopo l'altro, gli uomini dell'equipaggio, che si attaccavano disperatamente all'attrezzatura, furono veduti sparire fra i flutti! Le loro grida disperate si potevano distintamente udire dagli spettatori, che erano nell'impossibilità di recare loro alcun soccorso.

Quando alla fine scomparvero tutti dagli alberi, non si udì più alcun grido. Tutto l'equipaggio era perito in vista della costa e al termine del viaggio. Dalla Scozia giunge l'annunzio che varii treni rimasero bloccati lungo la linea dall'enorme quantità di neve caduta.

SPORT

I pionieri sul Monte Cenisio.

Una comitiva di *Pionieri della Pace*, i noti escursionisti internazionali, partirono lunedì, 31 u. s., da Torino, per la salita al Monte Cenisio, che preannunziammo.

Introducendo una modificazione nel programma primitivo, i gitanti partirono dalla città nostra col treno diretto per la Francia delle ore 21,25 e giunsero alle 2,10 del 1° gennaio, a Modane, per fare la marcia in senso inverso. Lasciarono tosto Modane, alle 3 di notte, per Lanslebourg, dove arrivarono cinque ore più tardi. Durante la marcia, con la neve [illegible] una temperatura da 10 a 16 gradi sotto lo zero.

La fermata a Lanslebourg fu di un'ora circa, dopo la quale i pionieri diedero la scalata al Monte Cenisio: marcia abbastanza affaticante, sopra un grosso strato di neve molle e cedevole.

A mezzogiorno la piccola ed ardita comitiva entrava nel ricovero N. 18, con una fame da lupi, e si rifocillava allegramente. Lo spettacolo, di lassù, era tale da ricompensare largamente la fatica dell'ascensione: con un tempo magnifico, lo sguardo spaziava ammirato verso la terra di Francia e sull'ampio altipiano del Cenisio, ricoperti di neve immacolata.

Dopo un'altra breve fermata all'Albergo dell'Ospizio, alle ore 15, i gitanti s'avviavano per discendere a Susa, dove arrivavano alle 19, in eccellenti condizioni. Nel primo tratto di strada, fino alla casa di ricovero N. 5, i pionieri soffrirono le molestie della neve e del vento, ma nel secondo tratto il viaggio fu buono.

La comitiva giungeva poi ieri sera a Torino, da Susa, col treno-omnibus delle 21,55, avendo fatto, nel limite di ventidue ore, parecchie ore di viaggio in ferrovia, varie fermate e — *dulcis in fundo* — una marcia effettiva di Km. 42. Ecco un capo d'anno ben impiegato!

I preti e la bicicletta.

La quistione dei preti in bicicletta si agita vivamente nel mondo ciclistico ed in quello ecclesiastico.

L'odierna *Bicicletta* pubblica un articolo sulla quistione, dal quale togliamo qualche dato.

La Congregazione dei vescovi ebbe a dar parere favorevole alla proibizione; quella dei Riti non si è peranco pronunziata: ma un monsignore addetto a questa avrebbe scritto a un sacerdote:

« Le posso dire che io sono favorevolissimo per l'uso ai curati di questo nuovo veicolo, *vietato per ora fuori le mura della città*, non trovando ragione, per la licenza, di potere allargare le gambe sopra il dorso di un quadrupede, e non far lo stesso e meglio sedere sopra la sella della bicicletta ».

Sembra che l'idea di non proibire sia prevalsa; tuttavia non si vuole contrastare troppo vivamente colle opinioni contrarie espresse dal Primate d'Ungheria, dal cardinale Del Sarto e col giudicato della Congregazione dei vescovi.

La Congregazione dei Riti darà il permesso, ma determinerà i varii casi dell'uso in genere dei principali e delle tolleranze in certe circostanze urgenti specie per i parroci di campagna.

Ed i preti, a difendere l'uso della bicicletta, si trinceranno dietro l'autorità di monsignor Ireland, arcivescovo di San Paolo negli Stati Uniti, nella cui giurisdizione esiste un Club velocipedistico di sacerdoti.

« Non temete ciò che è nuovo. Il nostro è un tempo di novità; e l'azione religiosa, per trovarsi d'accordo col secolo, deve prendere nuove forme, nuovi indirizzi. Noi dobbiamo vivere col nostro secolo, conoscerlo e tenerci in contatto con lui. Vi hanno dei cattolici più numerosi, bisogna dirlo, in Europa che in America, ai quali il presente non sarà conosciuto in realtà se non molto tempo dopo che sarà passato..... Parliamo al nostro secolo delle cose che sente e col linguaggio che intende. Siamo in lui e di lui, se vogliamo che ci ascolti. »

Reati e Pene

Per omicidio involontario.

(Tribunale Penale di Torino).

Ai tre giorni si discuteva davanti al nostro Tribunale un processo interessante per un omicidio involontario avvenuto nell'officina della Società piemontese per la luce elettrica nel Regio Parco, a causa d'imprudenza del capo-meccanico dell'officina Molinari Gerolamo.

Nella sera del 30 dello scorso gennaio alcuni operai della fabbrica, sotto la direzione del Molinari Gerolamo, lavoravano attorno alla macchina. Molinari aveva fatto togliere i dadi dai bolloni che assicuravano una valvola alla caldaia e non badò a farli rimettere subito. Di lì a poco, l'operaio Oddenino, sempre lavorando attorno alla macchina, salì su d'una scala e in pari tempo Molinari, non ricordando che la valvola non era infissa, diede ordine che fosse immesso il vapore nella macchina. La valvola, del peso di 90 chili, spinta dal vapore, si staccò con forte detonazione, e cadendo travolse la scala dell'operaio, il quale, cadendo, si ferì gravemente alla clavicola sinistra.

Due mesi dopo l'operaio Oddenino moriva per polmonite traumatica.

Molinari Gerolamo venne imputato di omicidio involontario e rinviato al giudizio del Tribunale. Quale civilmente responsabile fu citato a giudizio l'ing. Piana, direttore generale della Società Piemontese d'elettricità.

Furono sentiti come periti a difesa gl'ingegneri Bonino Isoda e Deangie.

Dopo tre giorni d'udienza il Tribunale pronunziò sentenza, con la quale ritenne colpevole il signor Molinari Gerolamo di omicidio involontario, accordandogli le circostanze attenuanti, e lo condannò alla detenzione per mesi due e giorni quindici ed alla multa di lire 300.

Condannava lo stesso Molinari solidariamente coll'ingegnere Piana Raffaele al pagamento a favore della vedova Oddenino, costituitasi Parte civile in proprio e quale legale rappresentante dei cinque minorenni suoi figli, della somma di 12,000 lire, e così lire 2000 per ciascuno, da impiegarsi, per quanto ha tratto ai minorenni, in titoli nominativi dello Stato a ciascuno d'essi intestati.

Presidente: Picca; P. M.: Muggia; Parte civile: avvocati Merlani e Levi Alessio; difensori: avvocati Palberti e Lavezzari.

Il Fieramosca condannato per un articolo sulla finanza per decreto reale.

Firenze, 1° gennaio.

Ieri avanti il Tribunale penale comparve Francesco Tito Agresti, gerente del *Fieramosca*, per il processo relativo al sequestro del giornale, sequestro che ebbe per causa l'articolo *Le nuove tasse illegali* pubblicato il giorno 18 u. s.

Dal difensore avv. Rosadi venne depositato un numero dell'*Economista* diretto dal prof. De Johannis ed un numero del 18 u. s. del *Don Chisciotte*, contenenti articoli relativi alle tasse-catenaccio. Il gerente disse che aveva fatto l'articolo incriminato e che non vi aveva riscontrato niente che fosse contrario alla legge. Il P. M. sostenne completamente la responsabilità dell'Agresti, domandando l'applicazione dell'articolo 257 del Codice penale e dell'articolo 4 della legge eccezionale del luglio 1894. Disse che non vale affatto l'argomento che il *Don Chisciotte* non fu sequestrato, perchè la Procura Generale di Roma era padronissima di non riscontrarvi reato, e poteva benissimo pensare diversamente da quella di Firenze. Concluse chiedendo la condanna del gerente alla pena della reclusione per giorni 113 e a L. 100 di multa.

L'avv. Rosadi difese con molto calore e con molto vigore di argomentazione l'Agresti, dimostrando chiaramente come nell'articolo incriminato non si potevano in alcun modo riscontrare i reati voluti dall'Accusa. Accennò alla sollecitudine strana ed inspiegabile colla quale venne stabilito il giorno del dibattimento.

Con molta chiarezza e con evidenza dimostrò che nell'articolo del *Fieramosca* si era soltanto sostenuto che le nuove tasse, stabilite per decreto, erano illegali e contrarie al disposto dell'articolo 30 dello Statuto fondamentale del Regno, che dispone che i tributi siano stabiliti dalla Camera. L'articolista consigliando i fabbricanti di fiammiferi a vendere la loro merce senza il bollo prescritto, non istigava alla disobbedienza della legge, ma soltanto li determinava a provocare un conflitto che l'Autorità giudiziaria doveva dirimere.

Sostenne essere poi ingiusto che a Firenze la Procura Generale abbia creduto trovare gli estremi di un delitto mentre quella di Roma non aveva pensato neppure a sequestrare il *Don Chisciotte* per un articolo contenente le stesse idee in forma più vivace di quello del *Fieramosca*. Citò poi, come parere di persona competentissima, l'articolo del prof. Johannis pubblicato nell'*Economista*.

Dopo avere svolto brillantemente la sua tesi, conchiuse dicendo che aveva fede nei giudici i quali non potevano seguire, nella loro sentenza, la Procura Generale; e, accogliendo completamente la tesi della Difesa, dovevano assolvere l'Agresti perchè nell'articolo del *Fieramosca* per nulla si potevano trovare gli estremi del reato di disobbedienza alla legge.

Il Tribunale pronunziava una sentenza colla quale il gerente Francesco Tito Agresti veniva condannato alla pena della reclusione per *mesi tre e giorni ventidue* ed alla multa di L. 62.

Questa sentenza produrrà in chiunque abbia buon senso una dolorosa impressione. Ma come, citare qualche articolo dello Statuto, commentarlo con calma o con scienza è un reato che si deve scontare colla reclusione? Invocare la legge fondamentale, la legge madre, la base delle nostre istituzioni è, come si legge nella sentenza, *eccitare* il pubblico alla disobbedienza della legge, è un delitto da Codice penale, da legge eccezionale?

Il *Fieramosca* aveva sostenuto in un breve e calmissimo articolo la tesi, da noi stessi su queste colonne illustrata, ed ammessa anche da giureconsulti ed economisti insigni, che i decreti-legge in fatto di tributi sono contrari allo Statuto e possono soltanto, per l'invalsa consuetudine, essere semplicemente tollerati a patto però della sollecita convalidazione delle Camere e della sanzione sovrana; e dimostrato che la proroga del Parlamento, con la minaccia per di più della chiusura definitiva, aveva impedito alle Camere di adempiere a queste loro doveri nel momento stesso in cui erano riunite per compierlo e che conseguentemente i decreti, per tale fatto, mentre contrastavano sempre con la lettera e con lo spirito dello Statuto, uscivano anche dai termini della consuetudine, e consigliava i fabbricanti di fiammiferi (giacchè allora ferveva l'agitazione per quell'industria rovinata dal nuovo balzello) non *a rifiutarsi al pagamento della tassa*, ma a provocare un conflitto, dinanzi al quale la Magistratura giudicasse se il potere esecutivo aveva o no osservato lo Statuto.

Ebbene, per questo appello sereno e legale al supremo giudizio della Magistratura — come quella a cui è affidato il compito di amministrare la giustizia e di far rispettare le leggi dello Stato — questa stessa Magistratura ha condannato il giornale!

Povero Statuto, povero Codice di [illegible]!

Consiglio Comunale di Torino

SESSIONE STRAORDINARIA

(Seconda seduta di mercoledì 2 gennaio 1895)

Al nostro arrivo al palazzo civico notiamo che — [illegible] alla proposta Sambuy accettata dal Consiglio — sventola al balcone esterno la bandiera abbrunata, e vi resterà per le restanti sedute della sessione straordinaria, come ultima onoranza alla memoria del compianto senatore Voli.

Il pro-sindaco FONTANA apre la seduta alle ore 15,25.

Sono presenti i consiglieri: Bracale, Canna, Benintendi, Di Revel, Biscaretti, De Amicis, Arcozzi-Masino, Reycend, Balbo, Rignon, Frescot, Riccio, Antonelli, Goldmann, Demichelis, Ajello, Di Villanova, Vignolo-Lutati, Palberti, Grosso, Badano, Mosca, Gioberti, Abrate, Carle, Roggeri Edoardo, Sella, Diatto, Badini, Roggeri C. F., Vicari, Sambuy, Negri, Pucci-Baudana, Perroncito, Gianotto, Soldati, [illegible], Rabbi, Bollati, Berruti, Ferraris, Perrone, Valle, Pasquali, Piana, Silvestri, Rossi, [illegible], Bruno, Laura, Tacconis, Lucerna di Rorà, [illegible], Nigra.

Totale 58.

FONTANA comunica d'aver ricevuta una protesta contro il conferimento dei premi ai progetti della scuola Giacinto Pacchiotti ed invita il segretario a darne lettura.

Aggiunge che la Giunta prese in esame tale ricorso, ma non credette di recedere dal deliberato, anche per non creare il precedente di sostituire il giudizio della Giunta a quello della Commissione tecnica.

PASQUALI osserva che la Giunta agì così correttamente; ma se è vero quanto si afferma nella protesta, che vi furono irregolarità di forma, pargli debbansi prendere ulteriori informazioni.

BIGINO presiedeva la Commissione in luogo del sindaco Voli, già infermo. I reclamanti fondano la loro protesta su due fatti: 1° l'assenza del prof. Bizzozero. Questi non era a Torino e l'avviso di convocazione sarà rimasto dal portinaio. Per la seconda convocazione fu telegrafato a più riprese al Bizzozero, che si scusò; quindi si dovette decidere senza di lui. Del resto, lo stesso Bizzozero gli scrisse una lettera, che legge al Consiglio, in cui spiega la sua assenza e manifesta il suo rincrescimento per le accuse protestate.

Il secondo fatto sarebbe che non si seguirono le norme dettate dal programma. Ed anche questo appunto è infondato.

Conchiude pregando il Consiglio di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

PASQUALI ringrazia l'assessore Riccio delle spiegazioni dategli, e si dichiara soddisfatto.

FONTANA: « Riprendiamo adunque la discussione del bilancio. »

Continua la discussione del bilancio.

Venendo all'ordine del giorno si procede nella discussione del bilancio, parte passiva.

Si era rimasti al capo II (*Spese obbligatorie straordinarie*).

Nella categoria prima (*Dispense di amministrazione*) nulla è stanziato.

Sulla categoria seconda (*Spese patrimoniali*) la discussione si apre subito sul paragrafo *Mole Antonelliana*, il cui stanziamento fu quest'anno assai ridotto.

Per la Mole Antonelliana.

ANTONELLI si lusingava che dopo la qualifica di importante monumento alla Mole si sarebbero lasciate le 40,000 lire stanziate. Lo vede invece diminuito a sole lire 10,000. Si limita a protestare contro questa diminuzione, e la fa unicamente nell'interesse dell'arte, seguendo l'esempio di suo padre, che visse per l'arte e non mai pel lucro. Dichiara quindi di lasciare la seduta perchè il Consiglio abbia maggiore libertà di discussione (ed esce in effetto dall'aula).

GOLDMANN spigolando nei verbali delle passate sedute trova che, nella seduta del 28 dicembre 1892 il sindaco Voli si diceva lieto di annunziare che presenterà fra breve un progetto concreto circa il compimento dei lavori della Mole, applicando ad essi anche il lascito Dusiani fatto con testamento 2 febbraio 1891 per un monumento all'Unità d'Italia da erigersi in Torino (lascito che oggi figura in bilancio per L. 13,700 *di rendita* e quindi circa 350 mila lire). Aggiunge che ciò il sindaco annunziava d'accordo colla Commissione della Mole. Sa che questa Commissione si è poco dopo dimessa; gradirebbe ora dal pro-sindaco spiegazioni su tale Commissione.

BENINTENDI dà spiegazioni sull'operato della Commissione.

BRACALE avrebbe desiderato dalla Commissione del bilancio una più franca parola in merito alla Mole. La Commissione usò invece espressioni oscure ed anche equivoche. Mal si ravvisa co[illegible]

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

[illegible] la Agnese, che prima aspettava [illegible] religiosamente le 24 lire mensili del vecchio, e le 18 lire settimanali di Pompeo e le 90 lire della nipote, per provvedere al regolare andamento del bilancio domestico; mentre adesso la sua piccola cassa di massaia doveva essere così largamente provvista, che non domandava più nulla a nessuno e lasciava che il cognato si tenesse in serbo la sua piccola mesata, che Pompeo non parlasse neppure di versare le sue mani l'importo della settimana? Evidentemente, chi provvedeva a tutto era la nipote. Chi avrebbe mai detto che, lavorando in un semplice magazzino di mode, si sarebbero potuti realizzare dei guadagni così ingenti e favolosi? Eppure, il fatto per se stesso era innegabile, perchè tutti n'erano alle prove, e le cose si potevano toccare con mano.

Pompeo però, quantunque accettasse tutto per buono, seguitava a far la parte di scettico per suo conto. Sarà tutto vero, tutto legittimo; egli non voleva dir nulla in proposito; ma.... ma! ma!! — Basta: bisognava vedere, ecco.

Finalmente, una sera del sabato (erano le sue sere climateriche) volle recarsi nuovamente al magazzino delle sorelle Dubois per attendervi la sua figlia all'uscita.

[illegible] un capriccio. Da parecchio tempo, e precisamente dopo quella certa serata che aveva fatta al giovane bellimbusto sul portone di casa, aveva quasi cessato affatto di pedinare Adelaide; sia perchè si trovasse occupato molto più seriamente altrove, sia perchè non le paresse più conveniente di trattare la sorella come una bambina che non sapesse governarsi da sè stessa.

Ma quel sabato fu preso dal ticchio di recarsi un po' a vedere che cosa facesse di bello quella sirenina, che disponeva di tanto denaro guadagnato colla sua eccezionale abilità, e che doveva essere tenuta in grande considerazione tra le sue compagne di lavoro.

Poco prima delle otto si portò all'ingresso del laboratorio col suo bravo sigaro in bocca, le mani in tasca, il cappello alla Lobbia sulle ventiquattro, canticchiando a mezza voce. Passeggiò per un po' di tempo in su ed in giù, sbirciando le ragazze che, affaccendate e frettolose, gli sfilavano d'accanto. Intanto suonarono le otto e le operaie del magazzino cominciarono ad uscire, a due a due, a tre ed a quattro insieme, ridendo, strillando, facendo chiasso sul marciapiede ed alzando anche la voce per farsi scorgere dai vagheggini corteggiatori appostati su gli angoli della strada.

La sfilata non durò più di dieci minuti, e poi tutto rientrò nella primitiva tranquillità; il marciapiede fu occupato dai soliti viandanti, nelle botteghe si ritiravano le bachecche, si spegnevano i becchi di gas, i commessi rimettevano le imposte.

E Adelaide? Che si fosse fermata nel laboratorio per dare ordine a qualche lavoro straordinario?

Aspettò ancora qualche minuto, e poi, impaziente, salì al primo piano. Il grande paravento dai cristalli smerigliati era già chiuso a chiave. Suonò timidamente, dapprima; vedendo che nessuno compariva, diede una strappata piuttosto forte al campanello.

— Chi è? — chiese una voce interna di donna.

— Sono io, Pompeo!

— Chi cerca il signore? — ripetè la voce.

— Ma.... cerco mia sorella, Adelaide!

Il paravento si spalancò; e la più vecchia delle Dubois si presentò in piena luce.

— Adelaide?.... quale Adelaide, di grazia?

— Ma.... scusi tanto.... mia sorella! Non mi conosce più?

— Difatti.... difatti, lei dev'essere il fratello di una bella signorina che un *tempo* lavorava presso di noi....

E lo guardava, piuttosto curiosamente, coll'occhialetto dal lungo manico d'avorio che le pendeva dalla cintola attaccato con un nero cordoncino di seta.

— Come? Lavorava? Oh che non lavorerebbe forse più, adesso?

La vecchia signora scrollò il capo, con un certo sorriso sarcastico tra le labbra secche e increspate.

— Ma no, davvero!

— Non lavora più qui?

— Eh! le assicuro no!

— E.... da quando?

— Da circa un mese, giorno più giorno meno.

Pompeo sudava freddo. Non voleva, non poteva ancora credere a tanta enormità. Gli tremavano i polsi, gli tremava la voce, balbettava fremendo.

— Ma.... forse.... c'è sbaglio nei nomi.... Mia sorella è quella bionda che ha sempre tenuto il primo posto, qui, nel loro laboratorio....

— Pur troppo era la migliore, forse, delle nostre operaie; ma l'abbiamo perduta, che cosa vuole mai!

— Perduta.... perduta!!.... E noi, dunque?

Queste ultime parole gli uscirono dalla strozza come un singhiozzo soffocato, disperato. Poi si arrestò, come interrogando se stesso. E appena la terribile certezza del fatto gli penetrò nell'anima, gli sfuggì dal petto un urlo così forte, che rimbombò per tutta la scala dal basso all'alto.

La Dubois si affrettò a rinchiudere il paravento, e scomparve. Il povero giovane non [illegible]

Discese le due scale a precipizio; continuando ad urlare, strappandosi i capegli, e bestemmiando come un forsennato.

Però, giunto in mezzo della strada, si calmò d'un tratto. Tutta quella gente che passava gli impose come un [illegible] ritegno. Gli pareva che tutti dovessero già sapere la sua sciagura, il disonore che era piombato sulla sua famiglia, e n'ebbe vergogna e spavento.

Si raccentrò, riflettendo dolorosamente, [illegible] come in preda d'un brutto sogno. Ma no: pur troppo era vero: Adelaide era perduta, irremissibilmente perduta, rotolata nel fango della corruzione e del disonore, come tante altre, come tutte le altre.....

— L'infame! Ed a noi pretendeva di dare ad intendere che tutto quello scialacquo fosse il frutto dell'onesto lavoro! L'infame!!

Le lagrime rabbiose lo affogavano. Raccattò il cappello, che gli era caduto nella polvere, e se lo ricalcò sulla fronte. Poi si diede a correre, come se mille furie lo inseguissero. E ripeteva affannato, ansando, rantolando, spingendosi verso le strade più oscure e meno frequentate:

— Infame! infame!

Non aveva direzione fissa; egli stesso ignorava verso quale punto fossero rivolti i suoi passi; procedeva alla cieca, all'impazzata, ricercando le tenebre, sfogandosi a gridare, a piangere, a bestemmiare.

E così, inconsciamente, riuscì a vincere la prima crisi della sorpresa e del dolore.

A furia di correre, senza mai guardare davanti a sè, andò a finire in un giardino pubblico, in mezzo agli alberi ed ai cespugli, in una solitudine deserta, piena di ombre e di silenzio, tra quei fogliami neri che gli intercettavano il passo coi loro rovi pungenti.

Si arrestò, procurando di orientarsi. Quando il vecchio padre mutilato, quando la vecchia zia brontolona avessero saputo la tristissima storia di quella sciagurata fanciulla che finora avevano guardata con tanta ammirazione, che adoravano tanto! Che tremendo colpo per i loro cuori così onesti, che tremendo urto nella loro esistenza, che precipizio per tutti! Perchè anche lui, l'operaio senza macchia, come avrebbe ancora osato di portare alta la fronte quando tutti i suoi compagni di lavoro avessero saputo che sua sorella era una mantenuta, una sgualdrina qualunque, una donna da trivio?

Si gettò sopra una panca, col cuore pieno, ma pentito d'avere versato lagrime come un fanciullo. Perchè piangere? Non era già lui che aveva mancato. Era, più che altro, la miseria, la fatalità. Se fossero stati ricchi borghesi, la brutta cosa non sarebbe accaduta di certo; perchè la fanciulla avrebbe avuto una educazione perfetta, raffinata, avrebbe fatto un buon matrimonio, e tutti avrebbero continuato a vivere con onore e decoro, senza perdere la stima del mondo..... Ma, per contro, la realtà terribile e crudele li costringeva tutti ad abbassare il capo, a sentirsi coperti d'onta e d'obbrobrio..... Infamia! infamia! Maledetta questa società viziosa e corrotta, che nulla più rispetta nel suo immenso e brutale egoismo, che vuole tutto per sè, che, mentre irrefrenabile di prepotenza e d'orgoglio, dopo di avere sfruttati tutti i sudori del povero, attenta ancora all'onore delle sue donne, e le calpesta sotto i piedi come cosa di nessun conto!

S'alzò di scatto, deciso di correre a casa. Con quale intendimento, con quale scopo? Non lo sapeva in quel momento. Sentivasi gorgogliare nell'anima un tumulto confuso di spiriti vendicativi, di fieri risentimenti, di propositi disperati, un tumultuoso desiderio di strage, di sangue, di ruina..... Ma non correva più, camminava anzi a passo lento, meditabondo, barcollando come un ubbriaco, appoggiandosi di tratto in tratto ai muri [illegible] per riordinare [illegible] le scompigliate idee. Di primo [illegible], assaltando l'ira che gli ribolliva nelle vene avrebbe voluto fare dei flagelli, tanto contro il seduttore infame, quanto contro la sedotta. E si palpava il coltello a serramanico, sotto la giacca, e si figurava di ammenarne colpi a tutto spiano addosso al colpevole. Ma, e poi?.... E poi?.... E poi?.... C'era da perdere la testa, ecco; c'era da impazzire.

Avvicinandosi a casa, fu preso da nuovo tremito nervoso, all'idea di portare la desolazione e lo scompiglio in quel povero santuario domestico, dove si era sempre fatto ogni sforzo per mantenervi un po' di pace, malgrado i fastidi e le privazioni di ogni giorno. [illegible] questa considerazione, entrando sotto il portone, e prima d'iniziare la scala, si arrestò, si ricompose, ripromettendosi di procedere colla massima calma e circospezione.

Prima di arrivare al terzo piano, però, pareva avesse già mutato pensiero e proposito, perchè, superate precipitosamente le ultime due scalette, sfondò l'uscio con un gran pugno, ed entrò come una bomba.

Zia Agnese s'alzò spaventata, lasciandosi cader dalle mani la calzetta, con pericolo di rovesciare la lampada a petrolio.

— Lina! dov'è Lina?

— Ma....

— Forse che si è già nascosta sotto le coltri? L'ipocrita! la sfacciata! venga qui che ho da parlarle!

— Ma che cos'hai stasera, *Pepè*?

— Niente. Voglio veder Lina....

— Eh! a quest'ora! è un po' difficile....

— Ebbene? non è forse rientrata?....

— Ma non lo sai ch'è sabato, e che, secondo il solito, passa la notte al magazzino lavorando?

— Al magazzino?.... Ah! sangue di Cristo!!

La zia retrocesse inorridita, mentre l'altro s'imprecava sempre più, camminando come un ossesso.

(*Continua*).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

Egli l'amò...

Romanzo slavo di JANINE

Quelle parole, distintamente intese, richiamarono Pietro alla realtà. Egli sussultò come svegliato improvvisamente da un sogno. Si passò una mano sulla fronte e cercò di render calmo il suo sguardo e il suo volto. Giunto alla scala, aiutò ancora, con attenzioni infinite, la fanciulla a salirla, e quando si ritrovarono di bel nuovo al loro punto di partenza, nel corridoio sinistramente celebre che comunica coll'anticamera della sala del Consiglio dei Dieci, lentamente, senza un'ultima pressione — aveva già ritrovato il suo coraggio — lasciò la mano di Nadia Worowitch. Poi, salutando lei e la sua governante con un profondo inchino, senza più pronunciare una parola, le lasciò e si allontanò.

Il caso li ravvicinò ancora in cima alla scala dei Giganti; e di bel nuovo, semplicemente, si salutarono. Poi, mentre le due signore attraversavano in tutta la sua lunghezza la piazza San Marco, Pietro in mezzo subito giunse sulla riva degli Schiavoni, dove la sua gondola lo aspettava.

La sera cadeva e già l'orizzonte cominciava ad imbrunire. Tuttavia Pietro ordinò di dirigere la sua gondola verso il mare. Aveva bisogno di sentirsi cullato in una solitudine calma. Aveva bisogno di sentire la gran voce del mare rispondere al tumulto intimo che lo sconvolgeva tanto profondamente.

Egli soffriva.... soffriva, perchè il trasporto sentito accanto a Nadia, perchè l'ebbrezza, l'estasi provate, strappavano il velo volontariamente gettato, poi disperatamente inchiodato sulla verità che non bisognava vedere e neppur presentire.

Ed ecco che, a malgrado di tutto, a malgrado dei pretesti trovati per ingannare la sua coscienza, la luce si faceva.... e ciò che vedeva in fondo alle tenebre, subitamente illuminato da quel bacio, gli pareva un sacrilegio e lo gettava nella disperazione....

Egli l'amava!.... l'aveva amata fin dal primo momento in cui l'aveva vista. Le sue visite alla principessa, le sue gite in mare, la sua cieca collera davanti ad una vigliaccheria da commettere e, di poi, così incredibilmente, così saldamente calmata, la sua lealtà addormentata, tutti i suoi desiderii, tutti i suoi istanti dedicati all'unico pensiero di avvicinarsi a lei, di vederla, di farsi amare da lei, sotto all'ingannevole pretesto di assicurarsi la sua vendetta, tutto ciò era un amore insensato, nato allo scambio del loro primo sguardo; ed oramai quell'amore lo possedeva irresistibilmente, oramai egli comprendeva che era tutta la sua vita.

IX.

Al palazzo Sentelli, uno dei più antichi palazzi di Venezia, di quelli che son rimasti tutti impregnati della poesia misteriosa d'un passato pieno di feste, d'orgie e d'amori, aveva luogo quella sera — la sera di uno dei primi giorni di febbraio — il gran ballo mascherato dato dal marchese di Chypre Montaigut.

Una ad una le gondole giungevano e si fermavano ai piedi della grandiosa scalea di marmo che conduceva al peristilio del palazzo. Dei meravigliosi piedini calzati di raso e d'oro salivano i gradini e s'inoltravano sotto a quel peristilio trasformato in giardino. Poi le superbe patrizie salivano il massiccio scalone. Veneziane, si sarebbero dette staccate dalle loro cornici le belle donne del Giorgione, del Tiziano, del Veronese.

Erano i medesimi vestiti, per la circostanza tratti dai cofani, dove di generazione in generazione sono gelosamente custoditi i tesori in vecchie trine di Venezia, i graziosi acconciamenti delle avole che furono le adorate modelle dei maestri sublimi. Erano i vasi rossastri arcaici d'oro, i damaschi gialli o porporini cadenti in grosse pieghe e scintillanti al menomo movimento. Era anche, in quelle donne che salivano indolenti e voluttuose, la medesima aristocrazia squisita dei loro profili, erano i medesimi atteggiamenti languidi o provocanti.

Sotto la cupola a vetriate dipinte, la principessa Mentana ed il padrone di casa, il marchese Chypre Montaigut, ricevevano gli invitati.

Prima d'entrare nella sala da ballo, questi passavano in un salone, dove erano stati preparati le mascherine ed i domino, rosa per le signore, oro vecchio per gli uomini. Sino a mezzanotte si poteva stare mascherati, poi, dopo mezzanotte, dovevano tutti mostrarsi a viso scoperto.

La principessa era molto occupata a salutare quelle dogaresse e quei dogi, tutti quei gran signori, quegli illustri artisti. Tuttavia ella non poteva fare a meno di notare il pallore del marchese e la sua estrema agitazione. Il sorriso di Pietro e la sua voce erano gravi; e per lei, che da tempo lo studiava e che conosceva già ogni espressione della sua fisionomia, erano anche amari e alquanto enigmatici.

— Che cosa ha? — diceva fra sè la principessa. — Teme forse che ella non venga? Infatti sono già in ritardo. Worowitch avrebbe già ricevuto risposta al suo telegramma? Si nasconderebbe, in realtà, qualche mistero sotto quella fronte misteriosa?

La principessa non andò oltre nelle sue riflessioni. Il conte Michele Worowitch e sua figlia, seguiti dalla signora Laborde, salivano lo scalone di marmo. Il conte era il solo uomo vestito in abito borghese. Il suo *frac*, appena aperto sul petto, era militarmente abbottonato, e le decorazioni, le gran croci dei principali Ordini d'Europa e l'insegna di quello di San Vladimiro brillavano sul suo abito nero. Egli s'inoltrava eretto, rigido, altero sempre e imponente colla sua alta figura robusta. Come era sua abitudine quando entrava in un salone, egli dava mano alla figlia, esaro, deliziosa nel suo abbigliamento alla foggia antica: un'ampia e lunga tunica di crespo delle Indie lavorata d'argento, allacciata sulle spalle con due fibbie d'argento tempestate di pietre preziose. Quel vestimento delle donne delle leggende bibliche dava alla bella fanciulla alta, svelta e pallida l'aspetto d'una statua greca; i suoi lunghi capelli intrecciati erano trattenuti da un semicerchio del medesimo metallo delle fibbie ed aveva nel mezzo della fronte una larga stella di diamanti.

Il ricevimento fu breve. Michele Worowitch salutò e passò senza lasciar la mano di Nadia, trascinandola seco.... Altri pochi invitati entrarono ancora, gli ultimi.... Allora la principessa lasciò il suo posto, attraversò le sale precedenti la galleria, nascose il suo ricco costume sotto ad un domino, si mise sul volto una mascherina ed entrò quindi nella sala da ballo. Anche Nadia aveva indossato l'uniforme domino rosa e colla signora Laborde stava per entrare nella sala delle feste; ma, mentre varcava la soglia di quella sala, un altro domino rosa le tenne dietro per non lasciarla più.

Dalle gallerie circondanti il salone da ballo cadeva una lenta e bizzarra sinfonia. Erano i flauti, le trombe d'argento come all'epoca delle feste di Venezia antica. Aspettando l'apertura del ballo, i domino color oro vecchio s'aggiravano fra i domino color di rosa, e le domande e le risposte argute, piene di brio, s'incrociavano; i gruppi si formavano, dai quali partivano poi le gaie coppie che andavano girando pei saloni.

(Continua).

Tip. Lib. Edit. - L. ROUX e C. - Torino-Roma

INGRAM K. I. — ***Storia dell'Economia politica*** (Prima traduzione italiana dell'avv. Emilio Debarbieri) — Un vol. in-8° gr. L. 3.

Questo libro incontrerà molto favore presso gli studiosi perchè presenta delle teorie economiche desunte da un'indagine storica veramente positiva.

La *Storia della Economia* comincia con le prime espressioni del pensiero sui temi economici quali si ebbero con le teocrazie orientali, traversa la storia greca, la romana, il medioevo ed i tempi moderni per arrivare a parlare del movimento esercitato dalla scuola storica sulla scienza contemporanea.

Dalla storia che è l'ammaestramento, l'autore deriva le sue conclusioni. Egli crede che perchè la scienza economica divenga vera scienza sociale è necessario si faccia uno studio serio e diretto del modo con cui la società ha mirato e mira alla sua conservazione e all'evoluzione mediante il soddisfacimento dei suoi bisogni materiali.

L'autore è contrario alla teoria Spenceriana dell'inerzia assoluta dello Stato nel campo economico: lo Stato può astenersi in certi momenti, come sarebbe nel momento presente, ma può e deve intervenire quando il suo intervento è necessario perchè la riorganizzazione economica della società si possa compiere non solo col rinnovamento materiale, ma anche col rinnovamento universale, intellettuale e morale.

Si ha da essere grati all'avv. Debarbieri per aver tradotto con molta intelligenza e molta arte l'opera celebre dell'economista irlandese.

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.